



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 SETTEMBRE 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

LA RIFORMA DEL LAVORO PUBBLICO NELLA MANOVRA BRUNETTA 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

SEMAFORI NON PER FAR CASSA..... 6

MULTE AUMENTATE DEL 1275% IN 10 ANNI..... 7

VIDEO, VOCE E TESTO INSIEME PER COMUNICARE L'EMERGENZA..... 8

A ROMA, RICHIESTA CERTIFICATI INPS ANCHE A "SPORTELLO AMICO" 9

ADICONSUM CHIEDE DI RINVIARLA 10

ITALIA OGGI

IN ITALIA SI INTEGRA SOLO CHI APPRENDE L'ITALIANO 11

Ma il Comune di Torino finge di non saperlo

LA CRISI AFFOSSA I MATTONI DEL TESORO 12

Patrimonio spa ha ceduto solo 3 immobili. Miniusvalenza da 1,5 mln

RISARCIMENTI A METÀ..... 13

Domande ammissibili ma infondate

CHI SI OPPONE A LAVORI EDILIZI RICORRE SOLO CONTRO LA DIA 14

IL FEDERALISMO RIPARTE DA COSTI STANDARD E BENI DEMANIALI 15

C'È MOBBING A QUATTRO CONDIZIONI 16

IL SOLE 24ORE

L'ACCATASTAMENTO ESCLUDE DALL'ICI I FABBRICATI RURALI..... 17

LE INDICAZIONI/Sono determinanti i dati riportati al Catasto. C'è l'esclusione anche se il proprietario non possiede terreni agricoli

IL DEMANIO E I PRIVATI DANNO FORZA AL PIANO CASA 18

ALLE GARE D'APPALTO ANCHE LE COLLEGATE..... 19

NESSUN AUTOMATISMO/Il controllo societario è causa di esclusione solo se ha provocato un'alterazione della procedura

LA REPUBBLICA NAPOLI

TRE SINDACI IN CORTEO "SALVIAMO 2500 POSTI" 20

LA REPUBBLICA ROMA

BLITZ DEI VIGILI URBANI CONTRO I LAVAVETRI..... 21

Gli agenti hanno fermato e multato 15 immigrati

LA REPUBBLICA TORINO

IL COMUNE BLOCCA I PERMESSI AI DIPENDENTI CON PARENTI DISABILI..... 22

I rappresentanti dei lavoratori accusano "Circolare che contrasta la legge" Lui replica: "Risparmio due milioni di euro"

CORRIERE DELLA SERA

REGGIO EMILIA «CANCELLATA» IL SINDACO SCRIVE AL COLLE 23



CONSORZIO

ASMEZ

03/09/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

I VIGILI PREMIATI SE FANNO PIÙ CONTROLLI (E DANNO MULTE)..... 24

Decisione a Genova, l'idea piace ad altre città

IL MESSAGGERO

STATALI, CGIL CISL E UIL CHIEDONO AL GOVERNO I SOLDI PER I CONTRATTI 25

I sindacati pensano a una piattaforma unitaria e puntano ad aumenti superiori al 6%. Servirebbero almeno 7 miliardi in tre anni

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

La riforma del lavoro pubblico nella manovra Brunetta

La Riforma del lavoro pubblico si compone di una molteplicità di provvedimenti che vengono esaminati in modo organico e completo. Il Ciclo considera, in particolare, la legge n. 15/2009 e il suo Decreto attuativo, il Decreto legge n. 78/2009, per le parti che incidono sulla attività degli enti locali, la l. 33/2009 che ha introdotto il lavoro occasionale accessorio e la legge n. 69/2009, “Disposizioni per lo sviluppo economico, la semplificazione, la competitività” che ha modificato la disciplina prevista dalle Leggi n. 241/90 e n. 127/97 e dal Codice dell’Amministrazione Digitale. Coerentemente con questo percorso riformatore, il CCNL per il biennio 2008-2009 appena sottoscritto, considera il rispetto del Patto di stabilità interno e delle disposizioni sul contenimento della spesa di personale e sulle valutazioni i requisiti necessari per l’integrazione delle risorse nella contrattazione decentrata integrativa. Il master si svolgerà nel periodo SETTEMBRE – NOVEMBRE 2009 presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER EUFIN: FINANZIAMENTI UE 2007 - 2013 PER GLI ENTI PUBBLICI DELLA CAMPANIA

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, SETTEMBRE – OTTOBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19 - 14 – 28 - 82

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LE NUOVE NORME PER LE SOCIETÀ PARTECIPATE - IL PRINCIPIO DI TRASPARENZA E IL NUOVO TERMINE PER LA REVISIONE DELLE PARTECIPAZIONI IN ESSERE (D.L. N. 78/09 CONVERTITO IN LEGGE)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 – 28 – 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>

WORKSHOP PER GLI AMMINISTRATORI LOCALI NEO-ELETTI E CONFERMATI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 17 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28–19-14

<http://formazione.asmez.it>

CICLO DI SEMINARI: LE NOVITÀ IN MATERIA PENSIONISTICA ALLA LUCE DEL DECRETO ANTI-CRISI N. 78/2009 E DELLA RIFORMA BRUNETTA (LEGGE 133/2008) - LA PROCEDURA INPDAP PENSIONI S7 - MODELLO PA04

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 e 29 SETTEMBRE 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14 - 28 – 19 - 82

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

03/09/2009

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 202 del 1° settembre 2009 non presenta documenti di diretto e particolare interesse per gli enti locali. Segnaliamo comunque:

- **comunicati dell'Autorità di bacino del fiume Tevere e dell'Autorità di bacino dei fiumi Liri-Garigliano e Volturno** - Valutazione ambientale strategica del Piano di gestione del distretto idrografico dell'Appennino centrale e del Piano di gestione delle acque del distretto idrografico dell'Appennino meridionale.

NEWS ENTI LOCALI

VENETO

Semafori non per far cassa

"Rimango convinto che la regolazione dei semafori debba rispondere per prima cosa ad esigenze di sicurezza e non possa essere uno strumento per fare cassa". Lo ribadisce l'assessore alle politiche della mobilità del Veneto Renato Chisso, replicando ai commenti conseguenti al test effettuato dalla rivista "Quattroruote", secondo i quali basterebbe un "giallo" della durata di 3 secondi, al massimo 5 per gli incroci più complessi. In Veneto invece è stata inviata ai Comuni una "nota di indirizzo", in pratica una direttiva, che suggerisce di adottare durate del giallo "adeguate a criteri oggettivi di sicurezza e comunque non inferiori a 8 secondi". "Abbiamo ad un tempo voluto chiarire una incertezza normativa sulla durata del giallo, attualmente non determinata; evitare la possibilità di "inganni" sulle cosiddette "multe differite"; dare maggiore sicurezza a situazioni di incroci a raso. Gli otto secondi non sono un numero a caso, ma determinato sulla base di analisi effettuate dai nostri uffici tecnici e quelli di Veneto Strade per stabilire un tempo che non lasci adito a dubbi di alcun genere". "Tre secondi sono parsi davvero pochi nella generalità dei casi di semafori posti all'incrocio di grandi direttrici, specie in casi di svolta che porta al formarsi di code il cui esaurimento richiede più tempo della durata del giallo stesso. Cinque era il minimo. Otto è prudenziale, almeno per i semafori (quasi tutti) che non segnalano il tempo di durata dei diversi colori, che stanno dimostrando la loro validità. Come amministratore io devo tenere conto di tutte le evenienze e soprattutto puntare a limitare il numero e l'entità degli incidenti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**AUTOMOBILISTI****Multe aumentate del 1275% in 10 anni**

Negli ultimi dieci anni in Italia il numero delle multe comminate agli automobilisti è aumentato del 1275%, il risultato più alto in Europa. Lo rileva un'indagine di Contribuenti.it - Associazione Contribuenti Italiani - , che con Lo Sportello del Contribuente ha analizzato i dati dei singoli stati Ue. Dopo l'Italia, nella classifica figurano la Romania con il 385%, la Bulgaria con il 315%, l'Albania con il 290%, l'Estonia con il 240%, la Slovacchia con il 215% e la Croazia con il 195%. Nelle ultime posizioni l'Inghilterra con il 35%, la Germania con il 30% e, ultima, la Svezia con il 20%. A livello territoriale, in Italia le multe automobilistiche sono aumentate del 1315% nel Nord Est, del 1290% nel Centro, del 1185% nel Nord Ovest, del 1120% nel Sud e del 1030% nelle Isole. Fra le infrazioni più contestate nei primi 8 mesi del 2009, permangono la guida senza cintura di sicurezza o senza casco ed il divieto di sosta. "Dai dati è inoltre emerso - sottolinea Vittorio Carlomagno, presidente di Contribuenti.it - che solo un italiano su tre paga la multa senza contestarla, mentre il 64% impugna il verbale innanzi al Prefetto o al Giudice di pace". "È un altro primato negativo per l'Italia - continua Carlomagno -. Gli enti locali devono attuare 'strategie fiscali' diverse. Per far quadrare i conti debbono puntare sulla tax compliance, anziché su tasse occulte che difficilmente verranno riscosse ma che alimentano in modo significativo il fenomeno delle cartelle pazze".

Fonte **CONTRIBUENTI.IT**

NEWS ENTI LOCALI

VIGILI DEL FUOCO

Video, voce e testo insieme per comunicare l'emergenza

I cittadini di 22 Paesi europei potranno comunicare in qualsiasi situazione, sia che si tratti di conversazione testuale in tempo reale, sia che si tratti di linguaggio dei segni, lettura delle labbra, conversazione vocale o qualsiasi combinazione di queste modalità. E' l'obiettivo del progetto Reach 112, della durata di tre anni, parzialmente finanziato dalla Commissione Europea, nel quale è coinvolto il Corpo nazionale dei Vigili del fuoco quale rappresentante degli enti di soccorso, grazie alla notevole attività svolta fino ad ora per migliorare la prevenzione ed il soccorso alle persone con disabilità. Reach 112 ha la finalità di 'rispondere a tutti i cittadini che necessitano di aiuto' mettendo a rete i servizi di emergenza, le organizzazioni di utenti e le società di telecomunicazioni a livello mondiale; presto sarà varato in via sperimentale in Francia, Paesi Bassi, Svezia, Spagna e Regno Unito, consentendo a migliaia di persone di comunicare simultaneamente in modalità video, voce e testo, con particolare riguardo alle persone disabili per le quali sarà garantito l'accesso a servizi offerti da terze parti in grado di consentire agli utenti diversamente abili di comunicare tra di loro ed accedere anche ai servizi di emergenza. Gli utenti potranno comunicare in questo modo attraverso la rete internet, superando anche le frontiere nazionali; utilizzando il linguaggio dei segni, i cittadini potranno inoltre comunicare grazie a servizi di interpretazione in tempo reale, oppure attraverso servizi basati su modalità testuali (Real Time Text).

Fonte: MINISTERO DELL'INTERNO

NEWS ENTI LOCALI

POSTE

A Roma, richiesta certificati inps anche a “sportello amico”

Da ieri i certificati INPS si possono richiedere nei 108 uffici postali di Roma dotati di 'Sportello Amico'. Grazie all'accordo stipulato fra l'Ente previdenziale e Poste Italiane, gli uffici postali sono abilitati al rilascio dei seguenti certificati: ObisM, Cud pensionato, Cud assicurato e 'pagamenti prestazioni'. La documentazione può essere richiesta solo dall'intestatario e, in questa prima fase sperimentale, il servizio è completamente gratuito. Con questa nuova iniziativa, Poste Italiane amplia ulteriormente la gamma di servizi della Pubblica Amministrazione forniti negli uffici postali. Rivolgendosi allo 'Sportello Amico', infatti, i cittadini possono già richiedere il rilascio e il rinnovo di passaporti, i permessi di soggiorno, la riscossione dei contributi previdenziali, la riscossione dei bollettini infortuni domestici e i servizi Inps Card.

Fonte: LIBERO NEWS.IT

NEWS ENTI LOCALI

PEC

Adiconsum chiede di rinviarla

Adiconsum è preoccupata dell'impatto che le recenti leggi sulla PEC (Posta Elettronica Certificata) e la volontà del ministro Brunetta di voler regalare una PEC a tutti i cittadini, di fatto pagata dai contribuenti ed imposta dall'alto, può creare in un Paese ancora colpito da un pesante digital divide strutturale e culturale. Dunque Adiconsum chiede "una proroga all'introduzione di questo strumento di dialogo tra il cittadino e lo Stato per consentire a tutte le parti sociali interessate, consumatori, sindacati e associazioni di categoria, di studiarne le dinamiche di funzionamento in modo da poter poi supportare i cittadini". L'introduzione a freddo di una tale rivoluzione comunicativa rischia, al contrario, di provocare confusione e creare un rigetto dello strumento stesso. Adiconsum ha rilevato inoltre che: - la PEC non è interoperabile world wide. Sostanzialmente, quindi, è inutile al di fuori dell'Italia e in futuro potrebbe essere rigettata dalla Ue. Una PEC "regalata", ma pagata da tutti. Una PEC che dovrebbe consentire al cittadino di comunicare con la P.A., ma che riteniamo serva solo alla Pubblica Amministrazione, per comunicare con il cittadino/consumatore inviando al suo account di Posta: multe, ingiunzioni, etc. "In un paese dove ancora lo Stato non è riuscito a risolvere con efficacia il delicato problema dell'archiviazione e conservazione dei documenti digitali, si pretende che il cittadino abbia la sufficiente cultura e competenza informatica atta a gestire, oltre che recepire, questo tipo di documentazione". Adiconsum chiede l'immediata sospensione dei provvedimenti legislativi sino a quando le parti sociali del settore non avranno compreso questo strumento ed attuato la necessaria fase di learning per i propri rappresentanti.

Fonte: HELPCONSUMATORI.IT

L'ANALISI**In Italia si integra solo chi apprende l'italiano***Ma il Comune di Torino finge di non saperlo*

Speriamo che dicano di prendere una nuova lingua. no le Fondazione La dimostrazione, minuscola le Fondazioni bancarie piemontesi alle quali si è rivolto il Comune di Torino per farsi finanziare i corsi di tedesco, francese, rumeno, cinese e arabo per le maestre delle scuole materne. L'iniziativa, cervelotica e pseudamente sociale, è stata ingigantita senz'alcun dissenso, su un'intera pagina, da la Stampa di Mario Calabresi che evidentemente la condivide. Non c'è bisogno di essere pedagogisti per sapere che i bambini (specie quelli sotto i cinque anni) apprendono le lingue con una straordinaria facilità. Basta che si sentano inseriti in un contesto in cui essi percepiscono che non hanno alternative utili rispetto a quella di ap-

prendere una nuova lingua. La dimostrazione, minuscola ma significativa, viene da una mia bis-nipotina di quattro anni che, vivendo in Inghilterra, non sapeva nemmeno una parola di italiano. E quando sua mamma, a Londra, cercava di fargliene imparare una, fuggiva come se fosse davanti al fuoco. Quest'estate, la piccola ha passato due mesi di vacanza in Italia. E ha imparato, dai suoi amici, a parlare perfettamente l'italiano (in due mesi e da sola!). E lo ha imparato a tal punto che, quando l'ho chiamata ieri al telefono, a Londra, parlandole, come al solito in inglese, lei, questa volta, senza essere sollecitata, mi ha risposto in italiano. Le maestre delle materne

torinese debbono essere addestrate (ma sono sicuro che lo sanno già fare) a educare i loro piccoli che non c'è differenza di colore o di lingua. Ma che, vivendo in Italia, tutti debbono, al più presto, imparare la lingua del paese se vogliono poter giocare con gli altri. Chi, in Italia, non sa l'italiano, è un emarginato. E un paese che non vuole emarginarli (cioè vuole integrarli) lo sforzo che va fatto, non consiste nel pasticciare con le innumerevoli lingue d'origine, ma nel far apprendere la lingua del paese, l'Italia, che desidera accoglierli, fin da piccoli, come cittadini a pieno titolo. Oltretutto, come si deve sentire il piccolo turco (che non parla arabo) o il piccolo croato, quando

sentono che le maestre d'asilo bofonchiano qualche parola nelle lingue degli altri e non nella loro? Sono dei discriminati certi. Per me, il più grande premio alla scuola italiana viene da una piccola marocchina di sette anni alla quale ho detto: «Le tue due maestre sono una più brava dell'altra». E lei mi ha risposto con una sofisticazione linguistica da mozzare il fiato: «No, una è più brava dell'altra». I corsi arcobaleno di lingue straniere (come se una lingua, un adulto, l'imparasse in poche lezioni, poi) sono controproducenti e servono a chi li organizza e a chi li tiene. Arrotondano solo gli stipendi. Perciò, no, grazie.

Pierluigi Magnaschi

I dati del bilancio 2008 approvato della società pubblica. Le aste sono andate quasi tutte deserte

La crisi affossa i mattoni del Tesoro

Patrimonio spa ha ceduto solo 3 immobili. Miniusvalenza da 1,5 mln

Era nata con un obiettivo preciso: vendere immobili pubblici e rimpinguare le casse dello stato. Poi, da quel lontano 2002, una selva di problemi si è abbattuta sul percorso della Patrimonio dello stato spa, voluta a suo tempo dal ministro dell'economia, Giulio Tremonti. Fino ad arrivare al 2008, anno in cui la società, controllata al 100% da Fintecna, la finanziaria del Tesoro, è riuscita a piazzare sul mercato soltanto tre immobili, portando a casa una striminzita plusvalenza di 1,5 milioni di euro. Per carità, la crisi si è pesantemente ripercossa anche sul settore del mattone. Ciò non toglie che il dato, così come emerge dall'ultimo bilancio approvato della Patrimonio (chiuso al 31 dicembre del 2008), è piuttosto eloquente. Nel corso dell'ultimo esercizio, si legge nella relazione sulla gestione, sono stati alienati tre compendi immobiliari il cui valore di bilancio era di 3 milioni e 763 mila euro. Il prezzo di vendita è stato di 5.250.010 euro, da cui la plusvalenza di 1.487.010 euro di competenza del 2008. Nel 2007, che pure non poteva essere definita un'annata regale, gli immobili ceduti erano stati sette, con una plusvalenza di 6 milioni e 655 mila euro. Ma tant'è. La relazione sulla gestione, in ogni caso, illustra nel dettaglio i soli tre cespiti ceduti nel 2008: l'Albergo Atleti a Livorno (la cui plusvalenza è stata addirittura di 10 euro sul valore di libro di 1,8 milioni), la tenuta Monti del sale a Ostia (Rm), che ha fruttato una plusvalenza di 1 milione e 17 mila euro e terreni in località Raspolino (Grosseto), che ha portato in dote una plusvalenza di 470 mila euro. Adesso alla Patrimonio, guidata dal presidente Franco Neppi a dall'a.d. Pierpaolo Dominedò, rimangono in dote 16 unità immobiliari, il cui valore di carico ammonta a circa 29 milioni di euro. La speranza è che con questi cespiti le cose possano andare un po' meglio. Certo non passa inosservato il tono quasi mesto con cui la relazione sulla gestione giustifica il magro risultato del 2008. Per esempio si spiega che le tre vendite «sono state realizzate mediante lo svolgimento di procedure a trattativa privata, essendo andate deserte le procedure ad asta pubblica». Per non

considerare, si legge sempre nel documento, che la società nel 2008 ha anche svolto «diverse procedure competitive per la dismissione di ulteriori cespiti mediante la pubblicazione, sui principali organi di stampa, di inviti a formulare offerte per l'acquisto degli immobili: tali iniziative non hanno avuto un riscontro positivo da parte del mercato». Ai limiti della sfortuna più maledetta anche l'episodio che ha riguardato il Parco Ferrari. Era a un passo dal trasferimento al comune di Parma, che si era anche impegnato a corrispondere alla Patrimonio l'importo di 3 milioni e 769 mila euro. Poi, «a causa della crisi finanziaria degli ultimi mesi, che ha avuto un impatto particolarmente significativo sul settore immobiliare, è risultata compromessa l'intera procedura prevista dal comune per finanziare l'operazione». Di più, «tale situazione ha determinato il venir meno di un quadro di certezze sulla copertura finanziaria dell'intera operazione i cui contenuti sono stati pertanto rimessi in discussione». Insomma, nulla di fatto. E rebus sic stantibus non è poi una gran sor-

presa che la società abbia chiuso l'esercizio con un rosso di 688.235 euro, con un crollo verticale rispetto all'utile di 2,9 milioni fatto registrare nel 2007. Va anche detto che la prima metà del 2009 ha regalato qualche segnale incoraggiante, con la sottoscrizione di accordi per la vendita dell'ex carcere di Velletri e di un terreno a Roma. Ma è il quadro generale, con l'impoverimento del portafoglio complessivo della società, a destare preoccupazione nei vertici. Al punto che la relazione sulla gestione si conclude ponendo proprio il problema del possibile ruolo e delle prospettive future della spa. Qualche tempo fa, complice l'approvazione del ddl sviluppo, si è parlato di un possibile utilizzo della Patrimonio come società di gestione e realizzo dei crediti dello stato (vedi Italia-Oggi del 5 giugno 2006). Uno stock complessivo di circa 300 miliardi di euro all'interno del quale i tecnici del ministero del Tesoro stanno già lavorando per operare una certossina selezione.

Stefano Sansonetti

Il Cds sul danno da provvedimento non impugnato

Risarcimenti a metà

Domande ammissibili ma infondate

La domanda di risarcimento del danno derivante da un provvedimento non impugnato o tardivamente impugnato è ammissibile ma è infondata nel merito. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sez. VI, con la sentenza n. 587/2009. I giudici di Palazzo Spada esordiscono ritenendo di non doversi discostare dal principio della sussistenza della c.d. pregiudiziale amministrativa affermato dall'Adunanza Plenaria del Consiglio di stato (n. 12/2007) e dai precedenti specifici (Cons. di stato, VI, n. 3338/02), precisando in merito alle contrarie pronunce della Cassazione (Sez. unite 13/6/2006 - 13659 n. 13660) che il Consiglio di stato ha già rilevato che l'applicazione del principio della pregiudiziale non comporta una preclusione di ordine processuale all'esame nel merito della

domanda risarcitoria, ma determina un esito negativo nel merito dell'azione di risarcimento (Cons. di stato, VI, 19/6/2008, n. 3059). Ne consegue, prosegue la sentenza, che la domanda di risarcimento del danno derivante da provvedimento non impugnato (o tardivamente impugnato) è ammissibile, ma è infondata nel merito in quanto la mancata impugnazione dell'atto fonte del danno consente a tale atto di operare in modo prelettivo dettando la regola del caso concreto, autorizzando la produzione dei relativi effetti ed imponendone l'osservanza ai consociati ed impedisce così che il danno possa essere considerato ingiusto o illecito la condotta tenuta dall'Amministrazione in esecuzione dell'atto inoppugnato. «Il principio della pregiudiziale», puntualizza il Collegio, «non si fonda, quindi, sul-

l'impossibilità per il giudice amministrativo di esercitare il potere di disapplicazione, ma sull'impossibilità per qualunque giudice di accertare in via incidentale e senza efficacia di giudicato l'illegittimità dell'atto, quale elemento costitutivo della fattispecie della responsabilità aquiliana ex art. 2043 cod. civ.; in sostanza, ove l'accertamento in via principale sia precluso nel giudizio risarcitorio in quanto l'interessato non sperimenta, o non può sperimentare (a seguito di giudicato, decadenza ecc.), i rimedi specifici previsti dalla legge per contestare la conformità a legge della situazione medesima, la domanda risarcitoria deve essere respinta nel merito perché il fatto produttivo del danno non è suscettibile di essere qualificato illecito (Cass. Civ., II, 27/3/2003 n. 4538)». «La pregiudiziale amministrativa», conclude il Consiglio di stato, «è, quindi, strettamente connessa al principio della certezza delle situazioni giuridiche di diritto pubblico, al cui presidio è posto il breve termine decadenza di impugnazione dei provvedimenti amministrativi e non appare condivisibile la tesi contraria, secondo cui il termine decadenza non rileva ai fini del risarcimento del danno, trattandosi di un termine previsto per garantire in breve tempo la certezza dell'intangibilità alla fattispecie provvedimentale, mentre la regolazione degli interessi in gioco non verrebbe posta in discussione da un'azione solo risarcitoria, nella quale la verifica della legittimità dell'atto è operata incidentalmente».

Giambattista Rizza

TAR LOMBARDIA

Chi si oppone a lavori edilizi ricorre solo contro la Dia

Chi si oppone a lavori edilizi dovrà proporre direttamente ricorso contro il titolo abilitativo che si è consolidato con la Dia senza chiedere al Comune alcun provvedimento sanzionatorio. Lo ha affermato il Tar Lombardia Sezione di Brescia con la sentenza nr. 15/2009. Il Collegio ha precisato che in presenza di una serie di differenziate ricostruzioni dell'istituto della Dia, è preferibile il più recente insegnamento espresso al riguardo dal Consiglio di stato (Cons. St. Sez. VI, 5.4.2007 n. 1550, Sez. IV 29.7.2008 n. 3742, Sez. IV 25.11.2008 n. 5811) con il quale è stato rilevato che «il terzo che si oppone ai lavori edilizi intrapresi tramite Dia, non deve chiedere al Comune di porre in essere i provvedimenti sanzionatori previsti in genere per gli abusi edilizi, facendo ricorso, in caso di inerzia, alla procedura del silenzio-rifiuto; né deve agire innanzi al giudice per chiedere l'adempimento delle prestazioni che la p.a. avrebbe omesso di svolgere, ovvero chiedere l'annullamento della determinazione dell'intervento. Né, ancora, il terzo è tenuto, entro il termine di decadenza, ad instaurare un giudizio di cognizione, tendente ad ottenere l'accertamento della insussistenza dei requisiti e dei presupposti previsti dalla legge, per la legittima intrapresa dei lavori a seguito di Dia». Il terzo, invece, prosegue il Tar, è legittimato a proporre ricorso direttamente avverso il titolo abilitativo formatosi a seguito di Dia, il cui possesso è essenziale, non potendo da esso prescindere, non trattandosi di ipotesi di attività edilizia liberalizzata. «Si è quindi in presenza», aggiunge la sentenza, «decorsi i trenta giorni (art. 23, commi 1 e 6, del dpr n. 380 del 2001), di una autorizzazione implicita di natura provvedimentale, che può essere contestata dal terzo entro l'ordinario termine di decadenza di sessanta giorni, decorrenti dalla comunicazione al terzo del perfezionamento della Dia, o dall'avvenuta conoscenza del consenso (implicito) all'intervento oggetto di Dia». Il ricorso, conclude il Collegio, avverso il titolo abilitativo formatosi a seguito di Dia ha ad oggetto, quindi, non il mancato esercizio dei poteri sanzionatori o di autotutela dell'amministrazione, ma direttamente l'assettibilità, o meno, dell'intervento edilizio.

Giambattista Rizza

Le priorità della commissione paritetica che sarà presieduta da Luca Antonini

Il federalismo riparte da costi standard e beni demaniali

Definizione dei costi standard e trasferimento (gratuito) agli enti locali dei beni demaniali inutilizzati. Ma anche maggiore coinvolgimento dei comuni nella lotta all'evasione, soprattutto in materia di affitti. Saranno queste le prime priorità della commissione paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale che si insedierà nei prossimi giorni. L'organismo tecnico, previsto dalla legge delega (n.42/2009), a cui spetterà raccogliere ed elaborare tutti i dati necessari alla predisposizione dei decreti attuativi, sarà presieduto da Luca Antonini, ordinario di diritto costituzionale all'università di Padova e consulente di fiducia del ministro Roberto Calderoli. E tra i 15 esperti di nomina ministeriale (gli altri 15 saranno indicati dagli enti locali nella prossima Conferenza unificata convocata per il 24 settembre ndr) ci sarà anche il direttore dell'Agenzia delle entrate, Attilio Befera. Fresco di nomina, Antonini avrà il compito di sciogliere subito nodi fondamentali per l'attuazione pratica della riforma. Anche perché Calderoli intende far presto e lo ha ribadito anche ieri. «Il federalismo fiscale è l'unico possibile strumento per ridurre la spesa pubblica, contrastare efficacemente l'evasione fiscale ed avere le risorse per poter abbassare le tasse», ha detto il ministro leghista, annunciando il prossimo avvio dei lavori della commissione. I tavoli di lavoro che vedono impegnati i tecnici della Semplificazione, ma anche quelli di via XX Settembre sono molteplici e procedono parallelamente. Mentre il dicastero di Giulio Tremonti

lavora sui numeri, ancora sconosciuti della riforma (la relazione sull'impatto che il federalismo avrà sui rapporti finanziari tra i diversi livelli di governo dovrà essere allegata al primo decreto attuativo), la Commissione paritetica si concentrerà sulla definizione dei costi standard e inizierà a definire i criteri per rimpinguare il patrimonio di regioni, province, comuni e città metropolitane con i beni non utilizzati dalle amministrazioni dello stato. La delega (art.19) prevede che il trasferimento avvenga a titolo non oneroso in base alle dimensioni territoriali, alle capacità finanziarie e alle competenze e funzioni effettivamente svolte dagli enti. Un altro capitolo che sta a cuore ai sindaci riguarda la partecipazione dei comuni nella lotta all'evasione, soprattutto immobi-

liare. Stato ed enti locali dovranno incrociare le proprie banche dati per stanare gli evasori e le amministrazioni che avranno raggiunto i migliori risultati saranno premiate con una quota del gettito fiscale recuperato. L'argomento è strettamente connesso con un'altra richiesta storica dei sindaci, ossia la devoluzione ai comuni di un nuovo tributo immobiliare in cui far confluire tutte le imposte che attualmente gravano sulla casa. L'argomento è tutt'altro che chiuso e anche su questo dovrà lavorare la commissione Antonini. Senza dimenticare però che, se nuovo tributo sarà, dovrà essere a costo zero per i contribuenti.

Francesco Cerisano

CASSAZIONE

C'è mobbing a quattro condizioni

Mobbing in ufficio, la Cassazione detta agli impiegati le regole d'oro per chiedere e ottenere i danni in caso di vessazioni sul posto di lavoro. Prima di tutto, dicono gli ermellini per prevenire inutili cause, «per mobbing si intende una condotta del datore di lavoro o del superiore gerarchico, sistematica e protratta nel tempo, tenuta nei confronti del lavoratore nell'ambiente di lavoro, che si risolve in sistematici e reiterati comportamenti ostili, che finiscono per assumere forme di prevaricazione e di persecuzione psicologica, da cui può conseguire la mortificazione morale e l'emarginazione del dipendente, con effetto lesivo del suo equilibrio fisiopsichico e del complesso della sua personalità». Fissato il principio, la Suprema Corte evidenzia i quattro punti imprescindibili per ottenere i danni. Occorrono, dunque, una «molteplicità dei comportamenti a carattere persecutorio, illeciti o anche leciti se considerati singolarmente, che siano stati posti in essere in modo miratamente sistematico e prolungato contro il dipendente con intento vessatorio». Secondo punto necessario per bollare un'azione come atto di mobbing consiste nell'«evento lesivo della salute o della personalità del dipendente». Nel vade-

mecum, la Suprema Corte (sezione Lavoro, sentenza 3785) sottolinea inoltre la necessità di un «nesso eziologico tra la condotta del datore di lavoro o del superiore gerarchico e il pregiudizio all'integrità psicofisica del lavoratore». Quarto punto fondamentale è dato dalla «prova dell'elemento soggettivo», vale a dire «dell'intento persecutorio». In questo modo, i supremi giudici hanno bocciato il ricorso di un postino piemontese, Michele G. che, nell'inverno del 2001, scendendo dall'auto di servizio, era scivolato su una lastra di ghiaccio battendo violentemente la testa e riportando lesioni personali per le quali

l'Inail gli aveva riconosciuto una invalidità dell'11%. Il lavoratore aveva fatto causa alle Poste, sostenendo che l'infortunio era da imputarsi a colpa delle Poste che non lo avevano dotato di scarpe antiscivolo e, affermando ancora di essere stato vittima di vari episodi di mobbing. Da qui la richiesta di risarcimento danni. La Cassazione ha bocciato il ricorso del lavoratore, sostenendo che nonostante «l'esistenza di contrasti tra la dirigente d'ufficio e Michele G.» questi «non sono tali da provare la sussistenza di un intento vessatorio del dirigente dell'ufficio».

IMMOBILI - Giudizio a sezioni unite

L'accatastamento esclude dall'Ici i fabbricati rurali

LE INDICAZIONI/Sono determinanti i dati riportati al Catasto. C'è l'esclusione anche se il proprietario non possiede terreni agricoli

I fabbricati rurali strumentali sono esclusi da Ici anche se il titolare non possiede terreni agricoli. Per l'accertamento della ruralità, è determinante l'accatastamento. Se non è stato impugnato da contribuente o comune, la questione relativa alla sussistenza della ruralità non potrà essere più messa in discussione nel giudizio sull'Ici. Al contrario, in presenza di immobili privi di rendita, il giudice investito della controversia Ici dovrà verificare le condizioni di ruralità, fermo restando l'onere della prova in capo al contribuente. Le Sezioni unite della Corte di cassazione, nella sentenza n. 18565/09, hanno cercato di mettere la parola fine alle «eterne» controversie fra Comuni e mondo agricolo. Con numerose sentenze depositate nell'estate 2008, la Cassazione aveva affermato l'assoggettamento a Ici della generalità dei fabbricati rurali. E questo per il fatto che

nel decreto legislativo 504/92 non c'è traccia di esenzione. Nell'ottica della Corte, la ruralità era questione che incideva sulle modalità di accatastamento dei beni e non sull'applicazione dell'imposta comunale. Successivamente, con l'articolo 23, comma i bis, del Dl 207/09, si chiariva che i fabbricati rurali devono ritenersi esclusi dalla sfera di operatività dell'Ici. Da ultimo, la Corte costituzionale, con la sentenza n. 227/09, ha confermato la natura interpretativa della novella dell'articolo 23 e dichiarato l'illegittimità dell'articolo 2, comma 4 della legge 244/07, nella parte in cui vietava il rimborso dell'Ici pagata in passato sugli immobili delle cooperative agricole. La controversia decisa dalle sezioni unite prendeva le mosse, anche in questo caso, da un'istanza di rimborso presentata da una cooperativa agricola. Le sezioni unite hanno preso atto

dell'ultimo intervento legislativo del 2009, qualificandolo come interpretativo e destinato a regolare il progresso. La sentenza precisa che gli immobili strumentali all'attività agricola sono rurali se sono oggettivamente adibiti a tale attività, a prescindere dalla circostanza che l'utilizzatore sia possessore anche dei terreni ove si esercita un'impresa agricola. Inoltre, ed è questa la parte più innovativa, per l'accertamento della ruralità è decisivo l'accatastamento effettuato dagli uffici del Territorio (A6, per le abitazioni, e D 10, per gli immobili strumentali). Se dunque è stata assegnata la categoria prevista per i rurali, il comune interessato ha un onere di impugnazione. Qualora la rendita sia divenuta inoppugnabile, la ruralità deve ritenersi non più revocabile in dubbio nel giudizio relativo all'Ici. Se il contribuente ha ricevuto un accatastamento non coerente

con la qualifica di ruralità, questi ha il dovere di contestare gli atti del Territorio se intende invocare l'esenzione Ici. Per i fabbricati ancora privi di rendita, invece, la sussistenza dei requisiti deve essere stabilita dal giudice investito della controversia riferita all'Ici. Nel caso specifico, poiché la coop ricorrente aveva ricevuto un classamento in D8, si è vista respingere la domanda di rimborso Ici. Le statuizioni delle sezioni unite sollevano, tuttavia, perplessità. In primo luogo, l'accertamento catastale fotografa la situazione esistente alla presentazione degli atti agli uffici del Territorio. Ma la ruralità è una condizione dinamica. Non è dunque pensabile che il classamento iniziale tra gli immobili rurali, se non impugnato, debba ritenersi definitivo.

Luigi Lovecchio

VERSO IL CDM - Oggi il confronto a Palazzo Chigi

Il Demanio e i privati danno forza al piano casa

ROMA - Si parlerà del piano casa per i giovani al Consiglio dei ministri di oggi, anche se le misure annunciate da Silvio Berlusconi non sono ancora state tradotte in un articolato pronto per l'esame collegiale del Governo. Fonti di Palazzo Chigi confermano che oggi il tema potrebbe emergere nell'ambito di una più generale discussione imperniata su temi economici e ricordano che la misura annunciata dal premier si raccorda al più ampio progetto del social housing. Progetto cui collabora anche l'agenzia del Demanio, che, come riporta l'agenzia Radiocor, sta portando avanti il censimento dei beni demaniali - aree e immobili - passibili di un utilizzo e di una riconversione all'insegna dell'edilizia a basso costo. Allo stesso fine contribuiranno anche le strutture gestite dagli ex Iacp, con la vendita, anche ai giovani sposi, con mutuo a tasso agevolato, o con la demolizione e costruzione di nuovi edifici. Il patrimonio ex Iacp interessato dal piano conta circa un milione di appartamenti. Non è, però, ancora terminata la mappatura del Demanio, per selezionare il parco aree al servizio del piano casa. È poi scontato che per il piano serva la collaborazione di Regioni e Comuni, sia per le procedure urbanistiche che per l'individuazione di ulteriori aree a basso costo. Fondamentale poi il ruolo dei privati, che hanno preso molto sul serio l'ultimo annuncio di Berlusconi. «Ne abbiamo parlato a lungo questa mattina in un incontro anche con il mondo delle cooperative», riferisce Claudio de Albertis, presidente dei costruttori di Milano (Assimpredil), la città che più di altre sta sperimentando soluzioni sul social housing. «Il ragionamento di Berlusconi è giusto - giudica de Albertis -: oggi ci vogliono

interventi di grandi dimensioni, con prodotti pensati per singole categorie, come appunto le giovani coppie. Un esempio è quello che si è fatto in Abruzzo, dove si è realizzato un prodotto in tempi rapidi che costa meno». C'è però ancora molto da fare, secondo il presidente dei costruttori privati milanesi, su vari fronti: «Il quadro normativo è quello del 1950, sotto il profilo architettonico, igienico - sanitario e tecnologico». Sul prodotto «bisogna aprire il confronto a progettisti per lavorare sull'innovazione di qualità e di prestazione. All'Aquila ho visto progetti molto belli da un punto di vista architettonico. C'è effettivamente una nuova stagione che si apre». «C'è poi il problema finanziario, risolvibile con un mix di possibilità per mantenere basso il costo del denaro, e in ogni caso con l'equity di imprese e operatori». E poi c'è la gestione: se si pensa al riscatto

o al patto di futura vendita, la gestione pesa per anni sull'operatore privato. L'annuncio del premier non convince l'Anci. «Del progetto cento città avevo sentito parlare tre anni fa, quando una delegazione del governo Prodi, insieme a imprenditori, si recò in Cina per studiare un progetto per il contenimento della forte ondata migratoria che dalle campagne portava la popolazione cinese verso le città - commenta il presidente della consulta Casa dell'Anci, Roberto Tricarico -. Evidentemente il governo Berlusconi intende mutuare quel progetto adattandolo all'Italia, che invece dovrebbe lavorare per usare lo spazio esistente al Nord come al Sud, conseguente al processo di deindustrializzazione del Paese».

Massimo Frontera

OBBLIGHI COMUNITARI - Adeguamento per decreto legge **Alle gare d'appalto anche le collegate**

NESSUN AUTOMATISMO/Il controllo societario è causa di esclusione solo se ha provocato un'alterazione della procedura

MILANO - Si allargano gli spazi per la partecipazione societaria alle gare d'appalto. Alla medesima gara potranno infatti partecipare in maniera distinta anche le imprese che sono tra loro in una situazione di collegamento. A stabilirlo è una orma del decreto legge iscritto all'esame del Consiglio dei ministri di questa mattina. Il provvedimento è stato predisposto per rispondere alla necessità di adempiere a una serie di obblighi comunitari derivanti ora dal ritardo o dal non corretto recepimento di direttive ora da sentenze della Corte di giustizia europea che impongono modifiche alla nostra legislazione. È proprio questo il caso della materia degli appalti, nella quale una pronuncia dei giudici europei aveva

giudicato illegittima la normativa italiana che prevede l'esclusione automatica per la sola esistenza di una situazione di controllo. Un automatismo che, secondo la Corte, ha come conseguenza una presunzione assoluta di reciproca influenza nella formulazione delle offerte che non lascia margini alle imprese perché preclude la possibilità di dimostrare che nel loro caso non esistono gravi rischi di attentato alla trasparenza della procedura. Per La Corte, infatti, non si può escludere che le imprese controllate godano di margini di autonomia nella gestione della politica commerciale e delle attività economiche, in particolare nel settore della partecipazione a bandi di gara pubblici. Per queste ragioni, il decreto legge modifica il

Codice degli appalti, stabilendo che la situazione di controllo formale o sostanziale rappresenta una causa di esclusione solo se la stazione appaltante accerta che il rapporto di collegamento ha condizionato la formulazione delle offerte e ha così alterato la gara. Se però il rapporto di controllo non è influente allora la partecipazione della gara è permessa. Dal punto di vista applicativo, la nuova disciplina potrà adesso prevedere che i bandi e gli inviti esigano dai concorrenti di dichiarare, alternativamente, di non essere in una situazione di controllo formale con altri concorrenti nella medesima gara oppure di dichiarare la situazione di controllo con altri competitori indicando tutti gli elementi, nel concreto delle relazioni societa-

rie, idonei a dimostrare che il rapporto non ha effetto ai fini della formulazione dell'offerta. Spetterà poi alla stazione appaltante effettuare tutte le verifiche che però, dovendo essere concentrate anche sul contenuto delle offerte, saranno possibili solo al momento dell'apertura delle buste. Nel decreto legge trovano posto poi misure specifiche in materia di autoriparazione (sul fronte soprattutto del perimetro di applicazione dell'obbligo di consegna dei pezzi asportati) e modifiche sul «Primo pacchetto ferroviario» con le disposizioni per assicurare il funzionamento dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie.

Giovanni Negri

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VII

Sos a governo e Regione da Castellammare, Torre Annunziata e Torre del Greco

Tre sindaci in corteo "Salviamo 2500 posti"

Entro la fine dell'anno saranno 2.500 i posti a rischio nel triangolo industriale tra Castellammare e Torre Annunziata. Con una lettera aperta, i sindaci di Castellammare, Torre Annunziata e Torre del Greco rivelano la loro preoccupazione per l'autunno nero che sta per abbattersi sull'area. I tre amministratori, Salvatore Voza, Giosuè Starita e Ciro Borriello, lanciano l'allarme per una situazione di grave crisi e si schierano al fianco dei lavoratori. In un Sos inviato a governo e Regione, chiedono che si attivi ogni strumento in favore di «un Mezzogiorno sempre più lontano dall'agenda politica nazionale e dal palcoscenico mediatico, che rischia di esplodere». Saranno gli stessi primi cittadini a guidare i cortei della protesta. Domani, infatti, le tute verdi della Fincantieri di Castellammare bloccheranno la statale sorrentina, mentre i lavoratori di Torre Annunziata manifesteranno sotto Palazzo Santa Lucia. Il vertice con i sindacati è convocato dopodomani alle 10.30 al comune di Castellammare. Ed è solo il primo passo. L'obiettivo dei sindaci è pungolare sia la Regione che il governo. «Se Fincantieri che dà lavoro a duemila famiglie è in crisi - denuncia il sindaco di Castellammare Salvatore Voza - la nostra città sta per fare un passo indietro di 50 anni». Si annunciano azioni eclatanti per il rilancio dell'area stabiese-torrese. «Invano chiediamo da mesi un tavolo governativo - denuncia il sindaco Giosuè Starita - Torre Annunziata ha il più alto numero di lavoratori in mobilità della Campania. Ma a dicembre scadrà quel-

la dei 100 dipendenti ex Metalfer, che resteranno disoccupati. Viviamo isolati in un territorio dove le tensioni sociali diventano humus per la camorra». E la situazione non può che peggiorare. Entro l'anno si concluderà la privatizzazione della Tirrenia e i suoi 400 lavoratori potrebbero restare a casa, la Bticino di Torre del Greco ha già licenziato 14 dei suoi 250 dipendenti e ora corre il rischio di chiudere. La crisi morde l'area e attraversa tutti i settori, dal metalmeccanico al comparto dei cantieri navali. Allo stato attuale sono 800 i lavoratori in cassa integrazione, 600 quelli messi in mobilità, e potrebbero raddoppiare in quattro mesi. L'allarme grava su un territorio già colpito dal disagio economico. «È una bomba a orologeria - incalza Catello di Maio, della Cgil territo-

riale - non soltanto sta per scoppiare la vicenda Tirrenia, ma anche l'indotto è messo male, su 600 unità il 50 per cento è in cassa integrazione. L'unica soluzione è rilanciare il contratto d'area». Uno strumento di programmazione negoziata applicato nel 1993 per agevolare le imprese, reperire finanziamenti e promuovere lo sviluppo del territorio. Che per ora resta fermo, assieme agli ordinativi del settore naval-meccanico crollati del 92 per cento, dal 2007 ad oggi. «Per i 680 dipendenti di Castellammare ne prevediamo 400 in cassa integrazione - dicono dalla Fincantieri di Trieste - fino alla fine di dicembre. Non facciamo previsioni ma non chiuderemo».

Tiziana Cozzi

IN CENTRO

Blitz dei vigili urbani contro i lavavetri

Gli agenti hanno fermato e multato 15 immigrati

Parte la caccia al lavavetri, per di più se clandestino. I vigili dichiarano guerra a chi, al semaforo, cerca di pulire il parabrezza. Un "crimine" sanzionato dal regolamento di polizia urbana che ora può contare su un aiuto in più: il reato di clandestinità. I lavavetri che verranno trovati senza permesso di soggiorno saranno espulsi. E la prima battaglia è iniziata ieri. Il Gpfit, gruppo pronto intervento traffico della polizia municipale, ha fermato 15 stranieri. Da San Giovanni a Testaccio, dai Lungotevere all'Eur, da Caracalla a piazza Vittorio. Ieri mattina è partita intorno alle 8 una maxi operazione della municipale per cercare di arginare il fenomeno del lavavetri. Reato punito da un regolamento di polizia urbana, l'ordinanza del sindaco contro i lavavetri, a lungo ipotizzata, non è mai andata in porto. E così i vigili, oltre alla sanzione di 100 euro per chi sosta al semaforo con spugna e secchiello, si aggrappano al nuovo pacchetto sicurezza di Maroni. Anche perché spesso queste persone, quasi sempre straniere, intimoriscono e a volte minacciano gli automobilisti, specie se anziani e donne. Molti i casi di "estorsione del parabrezza" denunciati ai vigili che hanno portato a predisporre il blitz. Piazza di Porta Capena, piazza dell'Emporio, piazza di Porta Portese, Bocca della Verità, piazza Santa croce in Gerusalemme, viale Manzoni, piazzale Labicano e lungotevere Sanzio. Questi i semafori controllati per un totale di quindici fermati, tutti giovanissimi di circa 20 anni, eccezione fatta per un cinquantenne. E tutti bengalesi, uno solo di loro era romeno. «Questa è una cosa che ci ha molto colpito - ha spiegato il comandante del Gpfit, Carlo Buttarelli - perché fino a qualche anno fa gli in-

croci erano territorio dei cittadini dell'est Europa. Polacchi e, negli ultimi tempi, romeni. Invece ieri quelli che abbiamo trovato, tutti tranne uno, erano del Bangladesh». Tre di loro, senza permesso di soggiorno, sono stati portati all'Ufficio Immigrazione in via Patini dove verranno avviate le pratiche per l'espulsione. Gli altri sono stati multati ed è stato sequestrato il materiale di lavoro. «Si tratta - ha chiarito Buttarelli - di un'attività svolta in prevalenza da soggetti stranieri e molto estesa sul territorio di Roma. Un fenomeno particolarmente odiato dagli automobilisti, specie anziani e donne, per il modo in cui viene esercitato e, spesso, imposto. È importante che i cittadini sappiano che questi soggetti possono essere perseguiti penalmente e anche arrestati in caso di danneggiamento aggravato (per i danni che possono arrecare ai veicoli di coloro che ri-

fiutano le prestazioni), violenza privata ed estorsione. Pertanto, non abbiano remora alcuna nel denunciare alla polizia municipale o alle altre forze di polizia episodi caratterizzati da evidenti soprusi o vessazioni». Ma non sono gli automobilisti gli unici vessati. Secondo il dirigente del Gpfit il fatto che oggi quest'attività sia in mano ai bengalesi può far presupporre «situazioni o sfruttamento». E forse si tratta anche di qualcosa in più di sole ipotesi. Un eventuale racket su cui i vigili urbani stanno già lavorando. Nei prossimi giorni le operazioni coinvolgeranno anche altre zone della città e, parallelamente, si cercherà di capire se e a chi questi stranieri sono costretti a consegnare il "fatturato" del giorno. Cifre che, spesso, sono anche ragguardevoli.

Maria Elena Vincenzi

La circolare del city manager Vaciago provoca dure reazioni da parte dei sindacati

Il Comune blocca i permessi ai dipendenti con parenti disabili

I rappresentanti dei lavoratori accusano "Circolare che contrasta la legge" Lui replica: "Risparmio due milioni di euro"

Sretta sui congedi retribuiti del personale del Comune per assistere genitori e coniugi malati gravi o in difficoltà. Una scelta del city manager Cesare Vaciago in persona, che il 6 agosto ha mandato una circolare a tutti i direttori e i dirigenti di Palazzo Civico. Una direttiva in cui comunica che non dovranno essere accolte le richieste da parte dei dipendenti. Il primo a sollevare il caso è Giuseppe Lonero, capogruppo de La Destra in consiglio comunale: «La disposizione di Vaciago è in palese contrasto con la legge e

le sentenze della Corte Costituzionale - sostiene Lonero - qui si non si tratta di capricci dei dipendenti comunali che vogliono stare a casa. Ma si tratta di lavoratori che nel proprio nucleo familiare hanno problemi gravi, come disabilità e malattie, e devono assistere i propri congiunti, tutto comprovato da documentazione». Secondo il consigliere i casi sono molti nell'amministrazione e cita l'esempio di un dipendente a cui è stato negato il permesso per un figlio malato terminale. «Il direttore generale si arroga il diritto di andare contro

una legge», aggiunge il capogruppo de La Destra. Anche i sindacati sono sul piede di guerra dopo che si sono trovati la circolare al rientro dallo stop di agosto. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno scritto una lettera in cui chiedono a Vaciago di cambiare la circolare: «È in contrasto con le sentenze della corte costituzionale - spiega Claudia Piola della Cgil - se non modificherà il dispositivo partiremo con le vertenze». Il city manager non si scompone: «Sono a conoscenza della situazione e delle perplessità politiche e sindacali - spiega Vaciago -

con la circolare volevo richiamare l'attenzione su un fenomeno che per le casse del Comune ha un costo di 2 milioni di euro. I privati si rifanno sull'Inps, noi no e con la nuova variante normativa che estende il beneficio dell'aspettativa ai parenti le richieste potrebbero aumentare». Il direttore generale nei prossimi giorni manderà però una nuova circolare con alcune modifiche.

Diego Longhin

UNITÀ D'ITALIA**Reggio Emilia «cancellata» Il sindaco scrive al Colle**

REGGIO EMILIA — Festa dell'Unità d'Italia (150 anni portati così così) senza la Città del Tricolore. Un po' come non invitare Pablito Rossi all'anniversario del Mundial '82 in Spagna. Possibile? Le premesse ci sono tutte. «Due giorni fa — racconta il sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio, pd al secondo mandato — ci è stato comunicato dal presidente della commissione tecnica per le celebrazioni del 2011 che la copertura finanziaria per il museo del Risorgimento non è garantita. In altre pa-

role, che siamo cancellati dal calendario delle cerimonie: proprio noi, assurdo...». E non consola la Reggio del Tricolore (qui nato il 7 gennaio 1797) il fatto di essere in buona compagnia. Causa ristrettezze di bilancio, infatti, le sforbiciate del governo si abatteranno su molte città e Berlusconi, raccogliendo l'invito del Quirinale a puntare «su opere di carattere culturale dirette a rappresentare l'identità nazionale», ha dato mandato al ministro Bondi di evitare che la ricorrenza si trasformi in «una celebra-

zione edilizia». «Ma noi non stiamo parlando di un campo di calcio...» sbotta il sindaco Delrio. Deciso ad appellarsi al presidente Napolitano per far rientrare Reggio nel carnet della Festa. «La lettera è pronta, gli spiegherò che il progetto del Museo è assolutamente pertinente al tema dell'Unità d'Italia». Ci proveranno i reggiani, anche se le sensazioni non sono buone: «L'impressione è di trovarci di fronte all'ennesimo ricatto della Lega nei confronti del Pdl: Bossi e compagnia sono allergici al Tricolore».

«Ma quali ricatti! — ribatte Marco Eboli, leader del Pdl reggiano —. Quell'opera assomiglia alla Salerno-Reggio Calabria, cantiere infinito, fonte di sprechi». Partita aperta. Male che vada, Delrio e il Pd si consoleranno con il logo ufficiale delle celebrazioni: tre Tricolori al vento che, come recita con afflato poetico il sito del ministero, «integrano le suggestioni di vele gonfie e di volo d'uccello».

Francesco Alberti

Il caso - Incentivi in busta paga. Il tentativo di Napoli

I vigili premiati se fanno più controlli (e danno multe)

Decisione a Genova, l'idea piace ad altre città

MILANO — Più controlli, e di conseguenza più multe, più guadagni. È la decisione presa dal Comune di Genova per stimolare la produttività della propria polizia municipale e migliorare la sicurezza nelle strade. La pubblicazione da parte del Secolo XIX del nuovo «Piano esecutivo di gestione» che aumenta del 15 per cento i controlli dei vigili per contrastare determinate infrazioni del codice, ha scatenato non poche polemiche in città, anche perché il sillogismo viene spontaneo: più soldi in busta paga al vigile che comminerà più sanzioni. «Smentisco l'equazione», dice il comandante della polizia municipale Roberto Mangiardi finito al centro della bufera politico-mediatica. «Ora mi devo giustificare se faccio rispettare le regole. Il piano prevede l'aumento dei controlli per una decina di in-

frazioni, dalla sosta in doppia fila a quella nei parcheggi riservati agli handicappati, fino alla guida con il telefonino. Se i reparti raggiungeranno l'obiettivo prefissato, gli uomini riceveranno un premio in denaro ». Mangiardi non nasconde anche un altro fine del progetto: «Stanare chi s'imbosca negli uffici invogliandolo a scendere in strada». A sostenere il comandante, preso di mira da alcune sigle sindacali e da ieri guardato storto da molti cittadini, l'assessore con delega ai rapporti con la Polizia municipale Francesco Scidone: «Ovvio che se aumentano i controlli aumenteranno le sanzioni, ma solo il 7% dei controlli si trasforma in multe». L'esempio di Genova potrebbe presto essere seguito da altri Comuni. Roma, per esempio: «Sono 25 anni che

non esistono più premi legati al numero di multe staccate e l'unico sistema per aumentare la produttività della polizia municipale è incrementare i controlli su strada», spiega Carlo Buttarelli comandante del Nucleo pronto intervento traffico della Capitale. Ma come si fa ad accertare la produttività? «Per ogni controllo l'agente deve compilare un modulo in cui si dice chi e dove ha controllato». Nessun premio di produttività, invece, per i ghisa di Milano. Spiega il vicesindaco Riccardo De Corato: «Chi va in strada riceve un premio di 550 euro mensili». E chi sta in ufficio? «500 euro». Ecco perché i milanesi lamentano la cronica assenza di vigili per le vie della città. Per soli 50 euro di più, se non si è spinti dalla vocazione, meglio stare dietro una scrivania. Chi ci ha provato a offrire premi in denaro in cambio di multe è

stato il vicecomandante della Polizia municipale di Napoli, Antonietta Agliata. Ma più che un servizio, o un disservizio, alla cittadinanza, si è trattato di una guerra interna al corpo. Tant'è che in meno di 24 ore la circolare è stata stracciata dal capo dei vigili partenopei Luigi Sementa. «Il meccanismo di incentivi deciso dall'amministrazione genovese è interessante se cautelato da eventuali comportamenti arbitrari dei vigili», ragiona Marco Ponti, docente di Economia dei trasporti al Politecnico di Milano. «Il problema però sono proprio le sanzioni: troppo basse in Italia rispetto al numero delle infrazioni, così che diventa razionale non rispettare il codice. E per ora non c'è la reale volontà di risolvere la questione».

Roberto Rizzo

DIPENDENTI PUBBLICI

Statali, Cgil Cisl e Uil chiedono al governo i soldi per i contratti

I sindacati pensano a una piattaforma unitaria e puntano ad aumenti superiori al 6%. Servirebbero almeno 7 miliardi in tre anni

ROMA - Cgil, Cisl e Uil preparano la loro "piattaforma" per i nuovi contratti del pubblico impiego, cioè le richieste da presentare al tavolo delle trattative. In altri tempi non sarebbe stata una gran notizia, ma da quando il fronte sindacale si è spaccato qualunque atto unitario delle tre confederazioni diventa rilevante. A dicembre i contratti nazionali dei dipendenti pubblici scadranno, e a gennaio bisognerebbe avviare il negoziato per il rinnovo. Ma rischia di essere un appuntamento solo teorico. Circolano voci di un possibile rinvio, di sicuro al momento mancano le risorse per coprire gli aumenti di stipen-

dio. E in queste condizioni l'eventuale ricompattamento fra Cisl-Uil e Cgil è un'ipotesi tutta da dimostrare. Giovanni Faverin, segretario della Cisl-Funzione pubblica, fa sapere che entro l'inizio della prossima settimana ci sarà un incontro «per chiedere al governo la destinazione delle risorse in Finanziaria per il rinnovo dei contratti». Dopo di che, aggiunge Faverin, i tre sindacati confederali potranno presentare insieme una piattaforma, «se saremo d'accordo». Nel confrontarsi con il governo si porrà un serio problema economico. I sindacati si aspettano una rivalutazione degli stipendi pari almeno al 6% da qui al

2012 (tale è infatti l'inflazione prevista per i prossimi tre anni, stando all'indice Ipca). C'è anzi chi pensa che la crescita delle retribuzioni debba essere anche superiore, perché bisogna aggiungere — sostiene ad esempio Salvatore Bosco della Uil — un altro 1,50% come recupero del potere d'acquisto perso nel biennio 2008-2009, e ancora «l'1% annuo per la produttività». Si arriverebbe così al 10,50% triennale. Quanti soldi ci vogliono per garantire simili aumenti? Limitandosi al 6% dettato dall'indice Ipca, servirebbero almeno 7-8 miliardi. Sembra improbabile che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti possa

concedere tanto. E Renato Brunetta nei giorni scorsi ha obiettato che l'indice Ipca è sovrastimato rispetto all'inflazione reale. Da qualche tempo circola addirittura l'ipotesi di un rinvio. La legge Brunetta sta cambiando le regole della contrattazione, e questo potrebbe rivelarsi un argomento buono per far slittare il negoziato di parecchi mesi. Ieri il ministro della Pubblica amministrazione ha ribadito che «la nuova tornata contrattuale avrà inizio nel 2010». Non ha però specificato in che mese.

Pic. P.